

INTRA

news

Notizie dall'Umbria e dintorni

Per iscriversi ad INTRA per il 2009 versare la quota (minimo 10 euro per i Soci effettivi, la metà per i Soci sotto i 18 anni) sul c/c INTRA presso Crediumbria, filiale di Tavernelle di Panicale PG, IBAN IT34 007075 38590 0000 0006 3333, oppure a Valentina Izzo 075 3720674 / 348 3803604 o Riccardo Testa 0578 299560 / 348 4555251. Iscrivetevi e fate iscrivere conoscenti ed amici: abbiamo bisogno di essere tanti, attivi e distribuiti in tutta la regione.

Periodico d'informazione n°23

25 marzo 2009

- | | | | | | |
|---|---|---|--|---|--|
| <p>Genius loci
<i>I luoghi dove viviamo sono della gente che ne è parte: non possono essere cambiati di stato, offesi o dilaniati senza il suo parere, in barba alle più elementari regole del vivere civile.</i>
di Giuseppe Bearzi</p> | <p>Palazzo Pietromarchi (già dei conti Bulgarelli) a Marsciano
<i>Al primo piano, in cima alla scaletta esterna, la sede della "biblioteca dei libri salvati" dedicata a "laterizi e terrecotte" e, provvisoriamente, alla "poesia delle donne".</i>
di Deanna Mannaioli</p> | <p>Il Parco Vulcanologico di San Venanzo
<i>A San Venanzo sta per nascere una "biblioteca dei libri salvati" dedicata a "magmi e vulcani": questo l'ambiente che la ospiterà.</i>
di Rosalba Farnesi</p> | <p>Ultimi
<i>di Giampiero Mirabassi</i></p> <p>Istituto di Agraria "Augusto Ciuffelli" di Todi
<i>Una scheda sulla futura sede della "biblioteca dei libri salvati", il cui magistero sarà "dal campo al laboratorio".</i>
di Deanna Mannaioli</p> | <p>Il Liceo Classico "Jacopone da Todi"
<i>E' destinato ad ospitare un'altra "biblioteca dei libri salvati", il cui magistero non è stato ancora deciso.</i>
di Deanna Mannaioli</p> | <p>Il mulino dell'Osteria a Mercatello
<i>E' destinato ad ospitare la "biblioteca dei libri salvati" che ha per magistero "la poesia delle donne": quando ciò avverrà è ancora presto scriverlo.</i>
testo di Beppe Usigrazie,
foto di George Tatge</p> |
|---|---|---|--|---|--|

Genius loci

I luoghi dove viviamo sono della gente che ne è parte: non possono essere cambiati di stato, offesi o dilaniati senza il suo parere, in barba alle più elementari regole del vivere civile.

di Giuseppe Bearzi

Le essenze dei boschi, le acque che scorrono o dilavano, i greppi e le ombre che s'allungano sui prati, i castelli, le mura, le querce isolate, le piccole chiese, la posizione ed esposizione dei poderi e dei casali, gli animali del folto, delle tane, del cielo, le tempeste, i lunghi periodi di siccità, i rumori, i colori, i sapori, i brusii non sono elementi casuali, equazioni senza soluzione, ma parametri di vita, cromosomi, informazioni del DNA di quel corpo vivo chiamato ambiente. E' il nostro ambiente.

Sono il genius loci, l'essenza stessa del luogo, che entra nel tessuto di chi qui è nato e vissuto, essere umano, vegetale o animale esso sia; lo alimenta, lo forma e lo trasforma, rendendolo unico e diverso da tutto il resto.

La trasformazione, la profanazione di un luogo non influisce, ferisce, colpisce solo zolle e pietre, arbusti ed ali, cespi e rogge, nidi e orti, ma anche le menti e le anime di chi qui abita.

Il giorno in cui qualcuno, incurante di tutto ciò, ha abbattuto la ciminiera della vecchia miniera di Pietrafitta, ha usato violenza all'essenza del luogo, alla sensibilità, al tessuto fisico e morale di tante tantissime persone che là, dove sorgeva quella ciminiera, hanno operato, sudato, sofferto. Hanno in qualche caso sacrificato la vita.

Quella ciminiera non era da paesaggio del Perugino, ma "cultura del paesaggio".

Sono molte, troppe le decisioni che sono prese alla leggera, senza informare i Cittadini. Noi comprendiamo il "necesse est" del progresso, vi abbiamo contribuito di persona; noi sappiamo che esiste il "pubblico interesse", quel personaggio oscuro e misterioso nel nome del quale si compiono (spesso nelle trame dell'ombra) tante nefandezze, ma è squallido ed immorale agire mancando di rispetto a membra di quel corpo che è la nostra comunità, la nostra civiltà.

Quella civiltà, che ha permesso a ciascuno di noi d'approdare al presente e di trasmettere ai figli ciò che ha ricevuto dai padri. Con qualcosa in più o in meno, a seconda della capacità, dell'educazione, della sensibilità che abbiamo maturato nel corso della nostra esistenza.



CrediUmbria
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO



Palazzo Pietromarchi (già dei conti Bulgarelli) a Marsciano

Al primo piano, in cima alla scaletta esterna, la sede della "biblioteca dei libri salvati" dedicata a "laterizi e terrecotte" e, provvisoriamente, alla "poesia delle donne".

di Deanna Mannaioli

È un complesso monumentale che porta i segni di una lunga storia, i cui inizi si possono far risalire all'alto Medioevo, per le strutture di arroccamento conservate in più luoghi nelle fondazioni. Queste sono riferibili al tempo di Ottone II, che nel 950 d.C. concesse il feudo ai conti Bulgarelli, di origine longobarda, discendenti dal conte Kadolo (morto nel 988) che aveva il proprio feudo nel territorio tra Chiusi, Orvieto e la Maremma.

Solo nel 1274 troviamo menzione dei Bulgarelli con la qualifica di conti di Marsciano (Archivio dell'Abbazia di San Salvatore - Monte Amiata)

Il palazzo è una massiccia costruzione, quasi un fortilizio posto a ridosso di una delle porte di accesso al castello. La notevole mole dell'altezza e la solidità delle mura dovevano renderlo inespugnabile; le finestre poste in alto hanno la caratteristica forma delle bifore, mentre nella parte inferiore si nota un arco ogivale.

Nel Palazzo dei Bulgarelli fu ospite, nel 1272, Papa Gregorio X, che nella primavera di quell'anno si recava ad Assisi.



palazzo Pietromarchi a Marsciano

Nel 1277 il Comune di Perugia sostenne a proprie spese le opere di restauro per il palazzo e per le mura di cinta del castrum di Marsciano. Nel 1281 i conti Nardo, Nerio, Ugolino Bulgarelli vendettero per 5.000 libbre di denaro al comune di Perugia la giurisdizione sul castello.

All'epoca della conquista di Marsciano da parte di Enrico VII di Lussemburgo (1312), i magistrati di Perugia fecero edificare un nuovo tratto di mura, ancora oggi, in parte visibili, il cui perimetro è delimitato da due torri diroccate. In quel periodo fu probabilmente innalzato l'attuale palazzo.

L'edificio ha subito, attraverso il tempo, una continua evoluzione nella forma e nell'uso, in relazione alla sua collocazione centrale dominante e alla situazione urbana articolata tra due piazze - del Mercato e del Comune - collegate ma in forte dislivello. Nel 1794, quando viene acquistato dalla famiglia marscianese dei Massini è costituito da due corpi di fabbrica collegati da un "ponte".

La sistemazione palaziale unitaria è dovuta nel 1905 al conte Pietromarchi, che realizza le facciate verso la chiesa di S. Giovanni e

verso il Mercato, nonché la Galleria e le decorazioni interne, chiudendo anche il cosiddetto ponte e il collegamento tra le due piazze.

L'attuale restauro, in seguito all'acquisto del complesso da parte del Comune nel 1980, ha ripristinato quel collegamento con una grande scalinata, valorizzando le antiche relazioni urbane e gli spazi interni.

Attualmente il Palazzo ospita il **Museo Dinamico del Laterizio e delle Terrecotte** e, dal prossimo mese, al primo piano la "biblioteca dei libri salvati" dedicata a "laterizi e terrecotte".

Il Parco Vulcanologico di San Venanzo

A San Venanzo sta per nascere una "biblioteca dei libri salvati" dedicata a "magmi e vulcani": questo l'ambiente che la ospiterà.

di Rosalba Farnesi

A San Venanzo, piccolo centro medievale situato all'interno del Sistema Territoriale di Interesse Naturalistico Ambientale, Monte Peglia e Selva di Meana, nasce nel 1999 un museo vulcanologico per documentare e valorizzare le manifestazioni vulcaniche che si svolsero sul proprio territorio circa 265.000 anni fa. Tali vulcani sono alle pendici del Monte Peglia, catena pre-appenninica di età Mesozoica.

I vulcani risalgono al Pleistocene medio e appartengono al Distretto Ultra-Alcalino Umbro Laziale che consiste in molti piccoli centri vulcanici nella parte interna della catena appenninica.

L'attività che coinvolse i tre piccoli vulcani (San Venanzo, Pian di Celle, Celli), distribuiti su un'area di soli 1,5 km², fu unica e durò solamente un mese.

Gli edifici vulcanici sono ancora visibili e sono caratterizzati dalla presenza di ceneri, lapilli, tufi e colate laviche.

La strana roccia presente a San Venanzo incuriosì fin dall'Ottocento gli scienziati di tutto il mondo, che la studiarono riconoscendone la rarità e peculiarità dandole il nome di Venanzite, roccia a struttura porfirica (roccia che presenta cristalli di minerali immersi in una pasta di fondo) contenente i minerali Leucite Olivina Melilite.



museo e futura "biblioteca dei libri salvati" di San Venanzo

La lava ha avuto origine da un magma proveniente da grande profondità, all'incirca 80-100 km, e l'associazione di minerali molto particolare la fa appartenere alle lave più rare al mondo -le Kamafugiti-, note in piccoli affioramenti dell'Uganda, Cina e Brasile.

Le peculiarità geo-mineralogiche dell'area non hanno impedito che la Venanzite venisse estratta per ottenere inerti e ballast ferroviario, riducendo del 70% i circa 1.000.000 m³ di lava eruttata dal cratere di pian di celle. A metà degli anni settanta l'attività estrattiva è stata interrotta solo per le conseguenze che le esplosioni creavano sulle abitazioni del paese.

Lo svuotamento del corpo lavico ha messo in luce ulteriori evidenze riguardanti il numero e la messa in posto dei flussi che risalivano all'interno della lava raffreddata che hanno dato origine ad un'inaspettata nuova forma di Venanzite (Uncompagruite).

Attualmente il sito è riconosciuta area protetta e all'interno dell'ex-cava ora si snoda un sentiero attrezzato che completa la visita svolta al museo.

Ultimi

di Giampiero Mirabassi

*No semo j ultimi
Che gimme a scola a piedi
Coi calzoni corti
La cartella de fibra col quaderno
E I grembiul nero col colletto e I fiocco.
Che c emme sopra I banco I calamaro
E nt la saccoccia I pane nostro sciapo.
No semo j ultimi
Che giocamme a tappini e figurine
N mezzo a le strade senz ave paura
E gimme giu pe le scese a capoficco
Sul carrozzon co i cuscinetti usati.
No semo j ultimi
Ch em visto le botteghe
Co i bocconotti sfusi nt i cassetti
La saponina, la carta moschicida,
I ojo che se comprava a butijine
e I sale fraido drent a la buca scura.
No semo j ultimi
Col sacchettin de la canfora
Sott a la camigina
E I santin per giunta, contro le fan tignole.
Che ce lavamme i ricci co I aceto
E li lustramme co la brillantina.
No semo j ultimi
Che facemme festa pe na pigna,
na merangola, na melagrana.
Ch em visto I rosso vero del cocomero,
grande, verde nero, che scricchiava a tajallo.
No semo j ultimi
Che facemme i bomb li col sapone
Per colora quele stradette buie
Del centro, che n n evon visto mai le farfalle.
Ch em visto I car ch i bovi a I Alberata
ni su per reca I mosto ta i padroni.
No semo j ultimi
Che sguillamme ch i ferretti
Sott a le scarpe nove e rare.
No semo j ultimi a sape
Quil che voleva di n n avecce gnente
E non sentisse poveri.
Sotto sto cielo
n mezz a sti muri,
de sta citta*

Istituto di Agraria "Augusto Ciuffelli" di Todi

Una scheda sulla futura sede della "biblioteca dei libri salvati", il cui magistero sarà "dal campo al laboratorio".

di Deanna Mannaioli

L'Istituto d'istruzione Superiore "Augusto Ciuffelli" di Todi, che fu fondato nel 1864, è la più antica scuola d'Italia ed una delle più prestigiose in Europa in questo indirizzo di studi.

E' situata fuori dalle mura medievali nei pressi di Porta Perugina sul colle di Montecristo in cui aveva sede già agli inizi del XIII secolo un monastero di padri benedettini, al quale dal 1248 si sostituì un monastero di Clarisse proveniente da Collazzone. Precedentemente nel luogo esisteva una chiesa sotto l'invocazione di Santa Maria di Monte Cristo.



il chiostro dell'Istituto Agrario A Ciuffelli

Nel 1328 il monastero fu coinvolto nelle tumultuose vicende legate all'arrivo a Todi di Ludovico il Bavaro e all'antipapa Niccolò V, quando le monache consentirono ai Frati Francescani di predicare nella loro chiesa contro il pontefice Giovanni XXII che da Avignone reggeva le sorti della Chiesa e ricevettero nel monastero imperatore e consorte, ospitandoli alla loro mensa.

Nel 1357 quando il cardinale Egidio Albornoz si portò sotto le mura di Todi nella riconquista pontificia, il convento venne fortificato.

L'ampliamento del Monastero di Montecristo, dopo la rottura con quello di Collazzone nel 1521, confermata con un provvedimento di Clemente VII, è sancito da un documento che attesta la donazione di beni immobili nel 1530 da parte di Ludovico Stefanucci.

Nel 1794, su segnalazione del Visitatore Apostolico Cardinale Stefano Borgia, il Monastero fu soppresso e il complesso fu adibito ad Ospedale della Carità, il più grande dell'Umbria che fu trasferito dal primo insediamento dove, secondo la tradizione, S. Francesco aveva costruito una capanna come riparo per un fanciullo morente per il freddo.

Nel 1885, quando l'ospizio fu spostato al convento di S. Prassede, il complesso divenne sede della Regia Scuola Pratica di Agricoltura.

Dell'antico convento si conserva il chiostro e della chiesa, in cui rimase per molto tempo il corpo di Jacopone portatovi dal convento di Collazzone, in quel vano oggi occupato dalla sala dei professori.

Tra gli arredi si conserva un fonte Battesimale in legno scolpito e dorato del XVII secolo con S. Giovanni in cima, la campana duecentesca del monastero. Tra i dipinti Santa Chiara che caccia i Saraceni, Santa Maria della Consolazione, La Pentecoste, S. Filippo Neri,

S. Nicola tra Maddalena e Barbara. Altre opere del complesso sono oggi conservate nel Museo al Palazzo Comunale.

rafforzare il loro legame e di contribuire, anche in modo concreto, alla organizzazione e alla modernizzazione del loro liceo.

Il Liceo Classico “Jacopone da Todi”

E' destinato ad ospitare un'altra “biblioteca dei libri salvati”, il cui magistero non è stato ancora deciso.

di Deanna Mannaioli

Il Liceo Classico “Jacopone da Todi” occupa il Monastero annesso al Tempio di San Fortunato, costruzione gotica del 1292, caratterizzata da una facciata incompiuta, opera di Giovanni Santuccio da Fiorenzuola, con un imponente portale centrale, due laterali e un campanile sormontato da una cuspide piramidale. La chiesa a tre navate, ultimata nella seconda metà del 1400, conserva affreschi trecenteschi di scuola giottesca, una “Madonna col Bambino e due angeli” del 1432 di Masolino da Panicale e un coro ligneo del 1590 di Antonio Maffei. Nel tempio è custodita la cripta dove è sepolto Jacopone da Todi, cui è dedicato il liceo classico.



Chiostro del Monastero di S.Fortunato, sede del Liceo “Jacopone da Todi”

Jacopo de' Benedecti, nato a Todi da famiglia nobile nel 1236, aveva studiato diritto a Bologna e si era avviato alla carriera notarile quando nel 1278, dopo la morte della moglie Vanna, si convertì entrando a far parte dell'Ordine Francescano, dove parleggiò per la corrente degli spirituali, entrando in conflitto col papa Bonifacio VIII, che lo scomunicò e lo fece imprigionare per sei anni. Jacopone, considerato il poeta religioso più rappresentativo del Duecento, scrisse un folto Laudario di cui è ancora molto popolare “Donna de Paradiso” insieme allo Stabat Mater.

Nel complesso del convento di San Fortunato, che poggia su un tratto delle mura di età romana, oltre all'Archivio Storico che custodisce ben 246 codici del XII secolo, si trova il Liceo Classico a cui si accede da un chiostro in cui si notano appena affreschi di Niccolò di Vanuccio del 1373. Fondato come ginnasio nel 1929, per oltre trenta anni è stato l'unico istituto superiore che dava accesso a tutte le facoltà universitarie. Per questo motivo è stato frequentato da studenti provenienti da tutto il territorio tuderte svolgendo un ruolo di formazione talmente importante che oggi la classe dirigente e i professionisti che operano in Todi sono ex allievi del liceo. Tra di essi si annoverano docenti universitari di fama, giuristi e magistrati, medici e letterati, scienziati e professionisti, e la maggior parte degli attuali docenti delle scuole di Todi. Legami di affetto uniscono ancora alla scuola gli studenti, che hanno fondato una associazione allo scopo di

Il mulino dell'Osteria a Mercatello

E' destinato ad ospitare la “biblioteca dei libri salvati” che ha per magistero “la poesia delle donne”: quando ciò avverrà è ancora presto scriverlo.

testo di Beppe Usigrazie,

foto di George Tatge

Esistono ancor oggi vari mulini nel territorio di Marsciano: quello di Morcella di stile quattrocentesco, quello di Compignano di cui restano i muri perimetrali, quello al confine comunale lungo il Fersinone e – per ciò che ci riguarda - quello di Spina, nelle prossimità di Mercatello al vocabolo Osteria che pare risalga all'XI secolo.



il mulino dell osteria (foto George Tatge)

Alcuni di questi mulini hanno smesso di funzionare tra il 1945 e il 1956 a conferma della profonda trasformazione che ha vissuto e talvolta sofferto il mondo agricolo. I mulini erano tra i grandi protagonisti della vita degli uomini che vivevano vicino ai loro fiumi e torrenti; e godevano di grande considerazione in quanto strutture di pubblica utilità da preservare e controllare. I mulini erano importanti “perché della farina se fa el pane, membro principale ad la vita de l'omo”. Ma “molte volte per causa de li mugnari del grano bono se fa trista farina, et della trista farina el pane non bono,”

Nello Statuto del Comune di Marsciano è contenuta una pagina sull'attività dei mugnai dal titolo “Deli mugnari et loro ufficio” nella quale si ordina loro di controllare le macine, affinché non siano né troppo alte né troppo basse ad evitare la produzione di farine troppo sottili cioè bruciate per l'attrito delle macine o troppo grossolane. Sempre negli Statuti è presa in considerazione la figura del mugnaio e si ordina che tutti i “tractore del biado o vero mugnare” debbano comparire davanti al giudice, depositando una cauzione promettendo di svolgere bene e lealmente il proprio lavoro. E' il mugnaio, infatti, che - a proprio rischio deve trasportare il frumento al mulino e restituire al cliente la farina.

Nel marzo 2006 sono stati ultimati i lavori di ripristino di una chiusa e la riattivazione del canale nel tratto del Nestore che attraversa la località marscianese e che riguarda il mulino dell'Osteria, oggi in corso di restauro.